



◆ Ieri a Roma l'incontro fra i due premier  
Dal capo del governo tedesco  
apprezzamento per il Professore

◆ Contatti telefonici con Londra e Parigi  
Ormai sono tutti d'accordo  
per una nomina immediata e duratura

◆ Il capo del governo tedesco non si sbilancia:  
«Non posso ancora fare dei nomi  
devo prima consultare tutti gli alleati»

# Più chance per Prodi, ma Schröder è cauto

## D'Alema al cancelliere: «È il nostro candidato». Intesa per una soluzione rapida

BRUNO MISERENDINO

ROMA L'Italia candida formalmente Romano Prodi alla presidenza della Ue e attende di vedere i frutti di «una paziente opera di convincimento degli alleati». Il cancelliere tedesco non ha obiezioni di principio nei confronti del professore, ed è ormai d'accordo sulla procedura da seguire: ossia bisogna subito trovare una soluzione forte e duratura, cioè non transitoria, alla crisi determinata dalle dimissioni di Santer. Per i nomi dei candidati, parola del cancelliere, è presto: «Ogni cosa a suo tempo». Ma è chiaro che Romano Prodi è in cima alla lista. Alle 21,30 Massimo D'Alema e Gerhard Schröder compaiono davanti alla stampa al termine del loro incontro a palazzo Chigi e la prima impressione è quella di una voluta prudenza, se non proprio una doccia fredda. Ovvero: la

**DIPLOMAZIA AL LAVORO**  
D'Alema: «Stilare liste provoca solo danni ma il nostro punto di vista è rispettato»

pratica Prodi è stata istruita, ma ci sono altri candidati. L'Italia, è D'Alema a dirlo, deve lavorare ancora per convincere i partner e deve anche rispettare gli altri nomi in campo. «Stilare liste provoca solo danni - incalza il premier - e del resto un nome non si può imporre con campagne giornalistiche». Schroeder annuisce. Ci tiene a dire che deve consultare tutti, che non ha senso rivelare a televisioni e giornali il contenuto dei tanti colloqui confidenziali in corso e precisa che davvero non incontrerà candidati prima che la decisione venga assunta. Ci tiene, in compenso, a fare pubblici complimenti a D'Alema per il lavoro svolto sull'agenda 2000 in vista del vertice. Freddo nei confronti di Prodi, il cancelliere? In realtà no. C'è solo un po' di ovvio imbarazzo a parlare di nomi, anche se quello di Prodi è l'unico che viene fatto nell'incontro con la stampa. Anzi, per la verità, due altri nomi vengono evocati: sono quelli di Kohl e Lafontaine come possibili candidati tedeschi, ma Schroeder, rispondendo a un giornalista tedesco, liquida tutto come frutto di «speculazioni prive di fondamento». D'Alema, si spinge più in là: «Il cancelliere sa bene che noi abbia-

mo il nostro candidato, toccherà a lui condurre le necessarie consultazioni. Sostieniamo la candidatura di Prodi con grande convinzione, per la stima nei suoi confronti e perché riteniamo che per l'Italia sia un obiettivo ragionevole, visto il ruolo di questi anni per la costruzione dell'Europa. È una scelta impegnativa che deve convincere, a fronte di altre candidature... la nostra proposta è rispettata, ma allo stato delle cose non si può dire che è prevalente». Sembra una frenata, ma anche in questo caso, a ben vedere non lo è. È solo il massimo che si può ottenere e dire in una fase come questa.

Le parole del cancelliere e di D'Alema confermano quindi, ormai in tarda serata, quel che era venuto chiarendosi nel corso di una convulsa giornata di contatti al massimo livello tra i governi. Ovvero che Prodi continua ad aumentare le sue chance, che la situazione è molto ben avviata ma non si è ancora definita del tutto. La novità è che i contatti telefonici di D'Alema con Blair e con Jospin, e poi l'incontro col Cancelliere, mostrano una sostanziale convergenza su «come» arrivare alla sostituzione di Santer. Il governo italiano si è subito trova-

to d'accordo con Blair: ci vuole una soluzione rapida e forte, in grado di assicurare un esecutivo autorevole e capace di affrontare tutte le grandi scelte dell'Unione europea. Non c'è dubbio che il primo ministro britannico considera Prodi una ottima soluzione. Schroeder è più cauto.

**GIORGIO NAPOLITANO**  
«Ci sono altre ipotesi Ma nessun altro capo di governo è stato chiaro come D'Alema»

Cancelliere è esercitare al meglio il suo ruolo di mediazione come presidente del semestre: bisogna metter d'accordo 15 governi perché per una decisione del genere ci vuole l'unanimità. A quanto si capisce dall'incontro di ieri sera la matassa sarà dipanata definitivamente all'ormai fatidico vertice di Berlino della settimana prossima, o al più tardi in una riunione successiva ad hoc.

Ma nel frattempo, come si muove il governo e lo stesso Prodi? Palazzo Chigi, ma in realtà diverse forze politiche premono sul Professore perché nelle prossime ore, quando si fossero accertate le condizioni di una sua candidatura «duratura» alla presidenza della Ue, dia i segnali dovuti. «Capisco la prudenza di Prodi - diceva ieri Mussi - ma questa per l'Italia è una grande chance. È vero, non può dire eccomi qua, sono pronto. Ma nelle prossime ore questa prudenza dovrebbe dar luogo a una più risoluta assunzione di responsabilità e manifestazione di volontà politica da parte di Prodi». Insomma il professore deve dire chiaramente se intende percorrere fino in fondo, con

quel che comporta anche per il suo progetto, la strada della commissione oppure no. In realtà Prodi, pur legittimamente combattuto, ha scelto. Ufficialmente non parlerà fino al vertice di Berlino, ma i canali con palazzo Chigi sono stati tenuti attivi e qualche segnale Prodi, l'ha mandato. Il professore si è detto disponibile a intraprendere questa strada con convinzione, purché l'incarico sia per cinque anni, ovvero vada oltre la semplice sostituzione di Santer. Che palazzo Chigi prenda da giorni sui partner per questa soluzione non c'è dubbio. Anche gli altri leader si vanno convincendo. Insomma, l'impegno politico c'è. Se dunque questo era l'ostacolo, parrebbe superato. E a conferma

delle intenzioni di palazzo Chigi e dei Ds, bisognava leggere ieri una dichiarazione di Giorgio Napolitano: le possibilità per il professore sono oggettivamente cresciute negli ultimi giorni «anche perché - sottolinea - è rimasta la sola candidatura formalmente avanzata da un capo di governo». «Poi - aggiunge Napolitano - ci sono altre ipotesi, altri nomi, ma nessun altro capo di governo ha fatto un nome con la stessa chiarezza con la quale D'Alema ha fatto il nome di Prodi». Chiaro il senso. Se l'obiettivo dovesse fallire, sarà per altri motivi. Un'altra cosa, invece, è certa. Se Prodi dovesse diventare presidente della commissione, lo scenario italiano cambierebbe di colpo.



L'incontro tra il cancelliere tedesco Gerhard Schröder e il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

Paolo Cocco/Reuters

## Ora la «partita» si gioca tutta su tempi e procedure

### I socialisti insistono: «Bisogna decidere al più presto»

Il mesto addio dei commissari: «Non intendiamo restare oltre in carica»

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES In tempi normali la giornata politica, a Bruxelles, comincia alle dodici, con il briefing della Commissione Ue. Ma questi non sono tempi normali e ieri, quando la portavoce del presidente (dimissionario) Jacques Santer è arrivata in sala stampa è parso, per un momento, che la giornata anziché cominciare, stesse finendo. La portavoce, infatti, ha letto una dichiarazione che valeva come una resa dell'esecutivo meso k.o. dal rapporto dei Saggi. E che, soprattutto, sembrava sgombrare il campo da una delle grandi incertezze del dopo-Santer: l'eventuale permanenza, per il disbrigo degli affari correnti, della Commissione sfiduciata e dimissionaria fino alla scadenza della fine dell'anno. «Noi ci siamo dimessi - vi si leggeva - e non abbiamo né il desiderio né l'intenzione di restare in funzione più a lungo di quanto ci compete». I commissari, inoltre, chiarivano che non prenderanno «alcuna nuova iniziativa politica» aspettando la nomina dei loro suc-

cessori. Tradotte dall'euro-politiche, queste parole significano che Santer e i suoi hanno deciso di non scavare le trincee intorno alle proprie poltrone. Che non solo lasciano, ma che chiedono tempi rapidi per l'arrivo dei successori. A questo punto la partita sembra chiusa. Quasi nello stesso momento, a Vienna, il presidente di turno del Consiglio, il cancelliere tedesco Schröder, precisa che «la decisione che risolverà la crisi sarà presa al vertice di Berlino», cioè la settimana prossima. Dal Parlamento europeo arrivano segnali simili e anzi, di più, un calendario preparato dal segretariato generale fissa termini perentori e molto ravvicinati: la nuova Commissione dovrebbe essere cucinata addirittura per l'inizio di maggio, in modo da avere l'approvazione dai deputati attuali e non da quelli che verranno eletti tra il 10 e il 13 giugno. Ma appunto, come si dice? in cauda venenum. Nel primo pomeriggio, quando si comincia a dar per scontato, negli ambienti comunitari, che a Berlino o giù di lì si andrà alla nomina di un presidente e poi di una Commissione per nove mesi (quelli

che mancano alla scadenza di fine anno) più quattro anni (quelli del prossimo mandato), arrivano le prime obiezioni. Che ruotano, sostanzialmente, su un punto: è legittimo nominare adesso un presidente e dei commissari che dovranno, in base al Trattato di Amsterdam che entrerà in

**RINVIO A BERLINO**  
La decisione definitiva sarà presa dal prossimo vertice in Germania

vigore tra maggio e giugno, essere sottoposti al giudizio del prossimo parlamento, quello che uscirà dalle elezioni? Al dubbio giuridico può essere data qualche risposta convincente, per esempio stabilire che il nuovo esecutivo, come suggerisce Giorgio Napolitano, sia tenuto a sottoporsi, dopo l'entrata in vigore del nuovo Trattato, anche al giudizio del parlamento di dopo giugno. Ma restano i dubbi politici. Come fanno i governi ad essere sicuri che il presidente da loro designato nel contesto politico attua-

le andrà bene anche nel contesto futuro? Non sarebbe più giusto fare come molti chiedevano prima che scoppiasse la Grande Grana: rimandare le nomine a dopo le elezioni europee? Il ministro francese degli Affari europei Pierre Moscovici è ancora di questa opinione e lo dice in una intervista al «Monde». Insomma, il dubbio è il seguente: mettiamo che i governi nominino tra pochi giorni il signor X alla guida della Commissione con l'idea che resti fino al 2004 e poi al futuro parlamento quel signor X non piaccia. Che succederebbe? Non sarebbe meglio nominare adesso un signor Y fino al 2000 e a giugno, dopo le elezioni, pensare con tutta calma, al successore? Mettete il nome di Romano Prodi al posto della X perché è evidente che se si deve decidere adesso un presidente nove-mesi-più-quattro-anni il candidato più forte è lui, e il nome di un membro dell'attuale Commissione, perché un presidente «a tempo» potrebbe essere trovato solo nelle sue file (quelle non toccate dallo scandalo), al posto della Y e avrete un'idea della complessità della situazione. Per Pro-

di come presidente del 2000 esisterebbe ora come ora una larga maggioranza tra i governi. Ma non è per niente sicuro che tanto consenso reggerebbe da qui alla fine di giugno, sia perché potrebbero farsi avanti altri pretendenti, sia perché le vicissitudini politiche italiane potrebbero indebolire l'appello europeo del Professore. Bisognerebbe, perciò, nominarlo subito, con la formula 4+9. Ma quali garanzie potrebbero essere offerte, a lui e al governo italiano, sul fatto che verrebbe certamente ricon-

fermato nel 2000? In attesa dell'arrivo di Schröder a Roma, malignamente piazzato a tarda sera, dev'essere stata questa una delle domande cui a Bruxelles e nelle capitali dei Quindici si è cercata, ieri, la risposta. L'altra ipotesi, il presidente «formula nove mesi» è ancora sul tappeto, e si fanno i nomi del britannico Leon Brittan e dell'italiano Mario Monti, usciti ambedue immacolati dal rapporto dei Saggi. Ma è ben difficile che il parlamento regga il gioco. Almeno non il gruppo socialista.

### Il leader tedesco arriva in pullman

#### Veltroni: è il mio?

ROMA Il cancelliere tedesco ha preso in prestito il pullman di Veltroni, quello mitico del '96 targato Ulivo o quello più nuovo del '99? «Non è che il pullman di Schröder è il mio?», è la battuta che è venuta in mente al segretario dei Ds, quando ha saputo che Gerhard Schröder è arrivato a Palazzo Chigi a bordo di un pullman.

Poco prima delle sette di sera, infatti, il premier tedesco è giunto all'appuntamento con il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, accompagnato da una ventina di persone. In effetti è un modo insolito di muoversi, per un leader di Stato, abituati come siamo a veder circolare lunghi cortei di auto blu. In Italia il pullman è ormai un simbolo politico, l'emblema vincente della campagna elettorale dell'Ulivo nel 1996. Ed è lo stesso mezzo che il segretario dei Ds ha deciso di usare quando ha lanciato la proposta per mettere in piedi delle manifestazioni unitarie fra le forze dell'alleanza durante la campagna elettorale delle europee, a giugno. Accanto al treno dell'Asinello, infatti, il nuovo pullman di Veltroni viaggerà in tutta l'Italia per raggiungere gli appuntamenti elettorali degli alleati, dando vita di volta in volta a iniziative comuni.

Se. Ser.

## L'ultimo atto di Santer: un organo anti-frodi

Istituito ieri a Bruxelles un nuovo ufficio indipendente per le inchieste

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Il primo giorno dopo il terremoto provocato dal Rapporto dei «saggi», la Commissione ha preso ieri un'unica decisione, che riguarda la creazione di un nuovo organismo di lotta contro le frodi comunitarie. Uno scherzo del destino? È stato voluto? Il più sincero è fatto Mario Monti. Apparso in sala stampa, insieme al collega Anita Gradin e Karel Van Miert - con i quali formava un gruppo di lavoro speciale (il cosiddetto «Gruppo Schröder») - il commissario italiano ha fatto questa battuta: «Qualcuno potrà pensare che l'abbiamo fatto apposta, ma credetemi: è stata una pura coincidenza».

Con la ferita delle dimissioni ancora aperta e nel pieno dell'incertezza sulla sorte dei sin-

goli commissari dimissionari, è stato compiuto l'ultimo atto della trasformazione dell'Uclaf, l'attuale e contestatissima Unità di lotta alle frodi, in Olaf, un Ufficio di lotta anti-frode del tutto indipendente.

La Commissione era tenuta a dare la sua approvazione dopo la sottoscrizione dell'intesa con le altre istituzioni, il Parlamento europeo e il consiglio dei ministri. Il progetto era in marcia da tempo e il caso ha voluto che il taglio del traguardo coincidesse con la caduta della Commissione cui, peraltro, il ruolo ambiguo dell'Uclaf, nella sua inchiesta sui dossier più scottanti (Aiuti umanitari e Programma Mediterraneo) non è stato secondario.

Il nuovo organismo antifrode sarà del tutto indipendente. Entrerà in vigore il primo giugno 1999 e non sarà possibile

**MARIO MONTI**  
«Qualcuno potrà pensare che l'abbiamo fatto apposta. Ma giuro: è solo una coincidenza»



alcuna interferenza da parte della Commissione di cui, al contrario, l'Uclaf è una filiazione. Lo status di totale autonomia dovrebbe, nelle intenzioni, eliminare l'«ambiguità» di un organismo, segnalata nel Rapporto dei saggi, che viveva da controllore-controllato e, dunque, con tutte le soggezioni, gli inquinamenti, le deviazioni che si sono manifestate.

Non a caso, proprio per la pasticciata gestione dell'Uclaf, messa in evidenza dal parlamento all'inizio della polemica che ha portato alla crisi istituzionale, la commissaria responsabile dell'Unità anti-frode, la svedese Gradin, ha già subito una sconfessione dal governo di Stoccolma che l'ha nominata. Da dimissionaria, Gradin tornerà nel suo paese senza

speranze di poter essere riconfermata nel prossimo esecutivo comunitario.

L'Olaf potrà condurre delle inchieste «esterne», vale a dire negli Stati membri, e inchieste «interne», cioè nelle istituzioni comunitarie con l'obiettivo primario di difendere gli interessi finanziari dell'Unione europea. Un comitato di personalità indipendenti, esperti nella lotta di prevenzione alle frodi ed alla corruzione, assisterà il nuovo organismo che avrà il potere di decidere di propria iniziativa il lancio di un'inchiesta dentro le istituzioni e di trasmettere il dossier alle autorità giudiziarie del paese eventualmente interessato. Il direttore dell'Olaf sarà scelto dalla Commissione (vista la delicatezza del ruolo, bisognerà attendere il nuovo presidente ed i nuovi commissari prima di

averlo) dopo una procedura che coinvolge il parlamento europeo ed il Consiglio. Spetterà al direttore stabilire quando un'inchiesta debba essere aperta e lo stesso direttore dovrà riferire in maniera regolare alle altre istituzioni sul funzionamento dell'Ufficio. Nel Rapporto dei saggi, l'Uclaf è messo sul banco degli accusati insieme agli altri meccanismi di controllo della Commissione. È stato rilevato un regime di concorrenza che ha nuocuto all'obiettivo finale che era quello del controllo sulle spese e sulla gestione della macchina.

La conclusione dei saggi è stata secca: «L'intervento dell'Uclaf ha rallentato le procedure senza mai apportare un beneficio reale». Per essere un Ufficio investigativo, un fallimento.

